

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 2 aprile 2007 - s. Francesco da P. - anno XV° - n. 283 -

1	QUINZIO LA BIBBIA E IL GIUSTO SALARIO	P. Stefani
2	AUGURI EUROPA !	F. Mandelli
3	IL MIO PROSSIMO	M.C. Chiavari
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	NOI SIAMO FATTI COSÌ	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	COMPLEANNO A MILANO	g.c.
	<i>Giobbe: tra fede e ribellione</i>	m.c.
5	L'UOMO IMPONE LIMITI ALLE TENEBRE	
6	<i>il Gallo da leggere</i>	u.b.
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
6	GUSÙ PASSANDO VIDE UN CIECO	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	NEI MEANDRI NASCOSTI DELL'ANIMO	m.c.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

QUINZIO LA BIBBIA E IL GIUSTO SALARIO

Attorno a una persona che è stata punto di riferimento per molti vi è sempre un alone di ricordi. Se si tratta di un intellettuale che ha scritto libri insorge, poi, la distinzione tra chi l'ha conosciuto di persona e chi ne ha colto il pensiero solo attraverso le pagine scritte. Nel primo caso si conserva un patrimonio di 'detti e fatti' che formano il sigillo di una familiarità da custodire e da trasmettere.

La caratteristica delle giornate in memoria di Sergio Quinzio, tenute annualmente nel Monastero di Montebello nei pressi di Isola del Piano (PU), sta nel prendere lo spunto da un 'detto'. Gino Girolomoni, scavando nel suo ricordo e nel suo affetto, propone una frase attorno alla quale si costruisce il programma. In un'occasione Girolomoni chiese a Quinzio quale fosse per la Bibbia la colpa più grande. Ottenne la seguente risposta: non dare il giusto salario all'operaio. Quest'anno si rifletterà su questa replica, per molti inattesa.

Nella sua ultima opera, *Mysterium iniquitatis*, Quinzio propone una gerarchia di colpe diversa dal consueto: per lui quelle omissive sono più gravi di quelle commissive. Non fare, non parlare e non pensare è peggio che operare in senso sbagliato. L'indifferenza verso Dio e il prossimo è la radice di ogni male. Essere indifferenti significa porre al centro il proprio io assunto nella sua condizione attuale. Ciò comporta sia accorgersi della sventura solo se essa ci colpisce in prima persona, sia ignorare in modo sistematico l'orrore del mondo. Nella ribellione ci può essere insofferenza e un distorto tormento, nell'omissione vi è solo piatta acquiescenza.

Anche non pagare il salario è colpa omissiva. In un certo senso è più grave che rubare. Perché avvenga un furto occorre che il derubato possieda qualcosa. I nullatenenti vivono in grandi difficoltà, ma non temono di essere derubati. Invece chi campa solo del proprio lavoro, nel caso in cui non riceva il salario, è esposto letteralmente alla fame. Per questo l'insistenza della Bibbia al riguardo è massima:

il salariato va pagato subito (cfr. Lv 19,13; Dt 24,14-15). Per certi versi, il padrone disonesto si contrappone, quindi, a Dio stesso impedendo al Signore di aprire la mano e di saziare ogni vivente (Sal 104,27-28). Non a caso, sull'altro fronte, il Padre di Gesù è visto come colui che provvede giorno per giorno il cibo alle sue creature: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Dietro la risposta di Quinzio vi è anche un altro motivo: il grido dei defraudati esige il giudizio di Dio: «Ecco, il salario degli operai che mietono i vostri campi, e che voi avete frodato, grida, e il loro clamore è entrato negli orecchi del Signore degli eserciti... Ecco il giudice è alle porte» (Gc 5, 4.9). A commento di questo passo della lettera di Giacomo, Quinzio scrisse: «Queste parole ebraiche, piene di doloroso scandalo di fronte all'ingiustizia che opprime i miseri, per tanti secoli nella chiesa delle nazioni non si sono più udite». Si è dimenticato l'esodo e si è accantonata la convinzione che Dio possa ascoltare un grido anche non rivolto direttamente a lui: «I figli di Israele gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione dei figli di Israele e seppè» (Es 2,23-25). Non è detto che il grido fosse rivolto a Dio. Vi è un'analogia con il sangue di Abele che urla dal suolo (Gen 4,10): la voce di chi non ha più voce. È il Signore a udirla e a rimanerne scosso fino a decidere di uscire dalla propria dimenticanza («si ricordò della sua alleanza»). L'urlo di chi patisce ingiustizia è il corpo a corpo con l'apparente indifferenza di Dio.

Il non pagare il salario è la colpa più grande perché il grido giunge direttamente fino a Dio; esso, cioè, richiede una risposta di ordine escatologico. La radicalità della colpa trova corrispondenza nella presenza di un giudizio di stretta pertinenza divina. Il grido dei mietitori è la figura dell'esodo proiettata sullo sfondo dei tempi ultimi. La chiesa delle nazioni non ha più pronunciato quelle parole perché ha sempre più dimenticato l'attesa della parusia e ha sempre più cercato di mascherare con cure palliative l'orrore del mondo.

L'ansia escatologica del pensiero di Quinzio ha come corrispettivo il senso, fattosi in lui di giorno in giorno più profondo, di un ritardo della seconda venuta diventato, di secolo in secolo, smisurato. Nulla si comprende di Dio e della sua povertà salvifica se non ci si sprofonda nell'abisso del regno sempre promesso e sempre dilazionato. Il giudice è alla porte, ma non varca mai la soglia e intanto, al di qua dell'entrata, si continua a morire e a patire ingiustizia su ingiustizia. La chiesa delle nazioni rifugge da questo orrore e perciò cerca di riempire vanamente di senso lo spazio intermedio tra le due venute. Per Quinzio uno di questi modi è stato rappresentato dalla «dottrina sociale» da lui giudicata, in definitiva, poco più di un tentativo di aggiustare il mondo senza coglierne l'orrore. In effetti nel XIX sec. fu l' 'ebreo' Marx a denunciare come scandalo quello che, per altri, era la normalità. Molte speranze sono sorte da quel grido non rivolto al cielo (e non udito neppure da Dio?), era inevitabile che anch'esse andassero deluse. Quinzio era uso ripetere: «non c'è vita vera nella falsa». Detto drammaticamente pieno di speranza, se il cuore continua, sia pure stancamente, a credere che vita vera ci sia.

Piero Stefani

AUGURI, EUROPA

Questo è in biglietto di auguri scritto non con la testa ma col cuore, per il 50° compleanno dell' Unione europea.

Per me, Europa è la guglia della cattedrale di Strasburgo , scoperta improvvisamente guardando dalla finestrella di una stanzetta in mansarda di un alberghetto, sotto la luce della luna piena. Venivo da una giornata di viaggio in cui avevo per la prima volta sperimentato il passaggio senza controlli delle frontiere attraversate per arrivare fin lì, da una sera passata per le strade della città piene di festa in cui si sentiva parlare francese, tedesco, italiano, fiammingo, inglese... Mi

è sembrato di contemplare per un momento il segno di una armonia che dava senso alla storia.

Europa per me è la piazza di Barcellona in cui ad un tratto, al sabato sera, irrompe uno strano gruppo di persone di ogni età, si sente suonare una musica, e le persone di quel gruppo cominciano a danzare in cerchio. E la loro danza afferra e conduce con sé a poco a poco anche le persone che stanno attorno, e ci troviamo tutti in un immenso girotondo, spagnoli, turisti di ogni nazionalità e di ogni età, tutti coinvolti nella spirale della magica “sardana”, la danza tradizionale oggi rinata.

Europa è per me il sentiero solitario che va lungo il lago grigio della Scozia: da una parte l’acqua e dall’altra erica rossa nell’erba che sembra quella dei prati delle mie montagne. Si cammina nel silenzio, e in fondo c’è la nebbia, e forse dietro la svolta ci sarà un castello.

Europa è per me il pomeriggio di una domenica sul Graben di Vienna. C’è un comizio, le elezioni sono vicine. La gente è attenta e tranquilla, capisco anch’io qualcosa di ciò che l’oratore dice, e quando ha finito di parlare, qualcuno offre alle donne – anche a me - un tulipano fiorito.

Per me, Europa sono libri e libri che amo, scritti in lingue diverse ma tutte con qualcosa in comune, lingue che non è difficile riconoscere sorelle, lingue che ho cercato tutte di incontrare, in cui ciò che la mia lingua dice viene come rispecchiato, riflesso, trasformato e completato, in una ricchezza che non si esaurisce mai.

Europa per me è un libro di testo di storia che ha un lieto fine.

Anche una donna a cinquant’anni crede spesso di essere stanca, vede con più chiarezza le difficoltà, e prova qualche volta un po’ di scoraggiamento, ma la parte più ricca dell’esistenza deve ancora venire.

Auguri all’ Europa, la patria che amo.

Fioretta Mandelli

IL MIO PROSSIMO

Ringraziamo Maria Caterina di questa riflessione che certamente le è costata molta fatica e che dovremmo trovare il coraggio di rileggere e, soprattutto, di provare a vivere negli infiniti casi in cui ne abbiamo l’occasione. *Ndr.*

Gesù si dirigeva verso Gerusalemme, quando un dottore della legge cerca di metterlo alla prova con un dibattito accademico (Luca 10,25-37).

Cristo invece porta il discorso su un fatto concreto, invitando il dotto interlocutore a riflettere sulle azioni e lo costringe non a una posizione dottrinale, ma a un atteggiamento pratico. Infatti è più importante la persona che fa, di quella che soltanto sa. Gesù ci ha dato l’esempio: “Gesù fece e insegnò” (Atti 1,1).

Alla domanda: “E chi è il mio prossimo?” Cristo risponde narrando una delle storie più sconvolgenti da lui raccontate e imposta la questione in modo oggettivo nella celebre parabola scritta da Luca (10, 25-37). Gesù non vuole ribadire dicendo: chi è il *prossimo* in teoria, ma far scoprire chi lo è nella realtà, rilanciando all’interlocutore la domanda in una forma ben diversa: ”Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?” Il salto di qualità è evidente: Cristo invita a superare ogni polemica teorica sul contenuto reale da dare al termine *prossimo*. Pone la questione soggettivamente, esortando ciascuno a diventare *prossimo* di tutti indistintamente.

Con questa domanda Gesù sposta il centro d’interesse non più sull’io, ma su chi si trova nel nostro cammino e ha bisogno di soccorso, di comprensione e di amore. Sentimenti che sono del Samaritano della parabola, uno straniero senza doveri. Al centro della parabola c’è una persona in una condizione pietosa che vede passare gli uomini con diversi atteggiamenti, ma uno solo diventa *prossimo* per lui. Il

dottore della legge lo ha capito e lo esterna, riconoscendo il *prossimo* in "chi ha avuto compassione di lui". Allora "Gesù gli disse: va' e anche tu fa lo stesso".

Cristo mi ha spinto esistenzialmente con la domanda impegnativa: e tu sei *prossimo* degli altri? Ho capito il suo messaggio e non ho scelto chi dovevo amare, ma mi sono resa conto che tutti hanno diritto al mio amore. Non mi chiedo chi è il *prossimo*, ma mi faccio *prossimo* verso coloro che incontro, abbattendo ogni barriera e ogni discussione evasiva.

Mi sono accostata agli altri, ma specialmente a quelli che soffrono. Solo così, avvicinandomi, annullando le distanze, ho scoperto le loro tribolazioni e ho risposto ai loro appelli. Il mio problema non è sapere chi è l'altra persona, ma quello di accostarmi a lei, spostando il centro dell'interesse da me agli altri.

Il Samaritano ha saputo collocarsi nella prospettiva giusta, ossia dalla parte di chi si imbatte nel sofferente e interviene senza porsi altre domande. Questo personaggio mi è sempre stato di esempio e mi suggerisce il comportamento giusto: così cerco di fermarmi dal lato della *strada* dove c'è la persona da aiutare.

La lettura della Bibbia mi insegna ad andare verso gli altri e, anche se ho una malattia inguaribile, cerco di fare della mia vita una testimonianza. Il cuore mi suggerisce l'altruismo perché sono stata convinta dalla Parola di Gesù: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Matteo 25,40).

Maria Caterina Chiavari Marini Clarelli

Lavori in corso

g.c.

NOI SIAMO FATTI COSÌ

C'è un momento, uno solo, di generale soddisfazione per la fine di un sequestro, per una vita salvata. Subito dopo iniziano gli interrogativi. Molti non hanno il coraggio di dire apertamente che il sequestrato era preferibile lasciarlo morire. Iniziano a circolare i ma e i però.

Trattare, non trattare, con i terroristi non si tratta. Sono stati liberati cinque terroristi? Forse erano di più. E se i cinque cominciassero a uccidere? Ma l'autista è stato ucciso... Cosa diranno gli alleati? E soprattutto gli americani? Bene, quando trattava il governo Berlusconi; male, se la trattativa è del governo Prodi. Gli italiani erano affidabili, prima, ora non lo sono più (?).

Ecco una manciata di interrogativi, certo non esaustivi, raccolti sulla stampa di questi giorni.

A questo punto credo che siano inevitabili dei commenti e che questi vadano anche proposti agli amici lettori. Non ho fatto ricerche per accertare che siano assolutamente originali e mai prima comparsi in altra sede. Se così non fosse, gli amici sensibili a questo aspetto e contrari a una eventuale rilettura, non esitino a passare subito ad altra pagina.

Trattare sì, trattare no. C'è una bella differenza tra le affermazioni ufficiali e la realtà. A guardare attentamente la quotidianità e a cercare di leggere tra le righe, l'impressione è che, sia pure sotto traccia, tutti trattino con tutti, almeno con quelli che ci stanno. Trattano gli americani in Iraq, trattano certamente, anche in Afghanistan, direttamente o forse più per interposti sevizi segreti, afgani e non. Trattano anche i governi che dichiarano di non accettare ricatti. Trattano gli inglesi che hanno 15 militari sequestrati...

Tornando a casa nostra, quello che tanti commentatori lasciano trasparire è meglio dirlo chiaro: "... Ancora fosse stato un giornalista del nostro giornale, ma era uno della concorrenza", e che concorrenza!.

La battuta migliore è quella che *ora i cinque rilasciati potrebbero ricominciare a uccidere...* Ecco: mentre i cinque erano in galera gli attentati e le uccisioni erano limitate o forse sospese? Evidentemente no, si dice invece che la regione si stia irachizzando. Cinque più o meno è solo un fatto psicologico, politico. C'è un popolo intero che, ferocemente diviso al suo interno tra varie tribù, è fortemente unito contro gli occupanti, a qualsiasi nazione appartengano.

Cosa diranno gli altri? Azzardo: direbbero ben poco o niente se forze interne al nostro paese non avessero sempre bisogno di legittimazioni esterne. È troppo forte il sospetto che tante critiche che arrivano all'Italia da *lontano* non abbiano invece un punto di partenza da molto

vicino, dalle pressioni per sollecitare a destra o a manca dichiarazioni di appoggio o di censura...

Anche questo è un "già visto"!

Chissà poi perché gli atei devoti, così sensibili alla vita quando ancora non c'è o sta per nascere, siano invece così scettici per quella di una certa età, peggio se di un giornalista.

E per finire ancora sulla trattativa. Grande scandalo per la proposta Fassino di una conferenza di pace in Afghanistan con la partecipazione dei Taliban. Fa scalpore ormai da noi anche una assoluta ovvietà: volendo, la pace si fa coinvolgendo i nemici, non interessando soltanto gli amici.

Cose di chiese e delle religioni

COMPLEANNO A MILANO

Pomeriggio di festa a Milano, il 21 marzo scorso, alle Colonne di S. Lorenzo. Il clima è ancora invernale ma nei presenti, nell'animo e nel loro cuore – inteso come sede dell'intelligenza – c'è il calore di una fiamma piccola, ma forte e resistente come la piantina di ulivo che viene offerta ai presenti.

È il compleanno del "Forum delle Religioni" che, dopo una accurata incubazione, proprio un anno fa ha visto la solenne firma del suo Statuto.

Partecipano tutte le Chiese Cristiane di Milano e diverse organizzazioni religiose, la Comunità Ebraica, alcuni centri Buddisti e altrettanti Musulmani.

I suoi obiettivi sono di grande momento per una società civile, la nostra, che diventa sempre di più multietnica:

- *Approfondire la mutua relazione e progredire nella reciproca accoglienza, nella conoscenza dei fondamenti teorici e delle prassi di ciascuna comunità.*

- *Promuovere la cultura del dialogo, della solidarietà e della pace.*

- *Favorire il confronto sulle tematiche di comune interesse in rapporto all'interazione con la società civile.*

- *Esprimere un punto di riferimento significativo delle tradizioni religiose presso gli enti locali e le istituzioni civili.*

- *Promuovere la tutela della libertà di culto, di religione e di fede e impegnarsi contro ogni forma di discriminazione religiosa.*

C'è qualche segno di speranza se, a oltre dieci anni dal famoso saggio sullo scontro delle civiltà, il mondo è sempre in guerra, ma per le ragioni economiche e ideologiche di sempre e lo scontro culturale e religioso è piuttosto la maschera per motivi più bassi e volgari.

Auguriamoci che tutti gli uomini di buona volontà, impegnati in questo cammino, e tutte le realtà che li esprimono non cessino mai di operare per il bene, nell'aiuto vicendevole contro ogni difficoltà.

g.c.

Giobbe: tra fede e ribellione

m.c.

«L'UOMO IMPONE LIMITI ALLE TENEBRE, SCANDAGLIA FIN NELLE ESTREME PROFONDITÀ, FINO ALLE ROCCE OSCURE DELLA SFERA DELLA MORTE. MA LA SAPIENZA DOVE SI ESTRAE?

L'INTELLIGENZA DOV'È MAI LOCALIZZATA? (Gb 28-31)

Sembra, il capitolo (28) sulla Sapienza, una interruzione delle appassionate, ripetute difese che Giobbe oppone con forza alle contestazioni degli amici. Diverso per stile e ritmo, forse inserito dal redattore, potrebbe essere lì non a caso: una pausa, per parlare ancora dell'uomo, con la sua vita, la volontà di conoscere, la capacità di dominare la terra, la spinta sempre all'oltre; segnata comunque dal male, ineliminabile compagno di viaggio, e dalla impossibilità a rispondere all'ultimo perché.

E' nascosta agli occhi del vivente la via della *Sapienza*, non sa da dove viene, né dove ha sede l' *intelligenza*. Il mistero è nascosto in Dio, e, se Dio non lo rivela, l'uomo non arriva a conoscere il fondamento dell'universo. Il *libro a forma di rotolo* rimane *sigillato con sette sigilli...Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo* (Ap.5, 1-3) E se il pianto di Giovanni verrà consolato dall'Agnello, all'uomo che non crede restano invece le lacrime: e a chi vuole credere?

Nella storia di Giobbe, parabola o fiaba, seguiamo a trovare lo specchio dei nostri problemi, le tematiche che tutti ci toccano. Quando la sofferenza ci colpisce, scorre sotto gli

occhi la felicità perduta, i giorni fecondi, il frutto degli affetti, il rispetto degli uomini; mentre il rimpianto acuisce il senso di una ingiustizia profonda. Pur se si vuole attribuire al dolore forza e stimolo a una purificazione.

Anche il più saggio, e giusto, forse ai nostri occhi innocente, non può non avere in qualche modo peccato: il grande vecchio creato da Shakespeare, re Lear; umiliato e crudelmente punito nella pazzia e nella solitudine, ha avuto le sue colpe; quando Giobbe rivendica la propria totale innocenza, noi lettori sentiamo che non può essere del tutto vero, che una condotta irreprensibile non può, sulla terra, essere senz'ombra; siamo comunque impastati anche di male. E pur quando vediamo, proprio nel nostro comportamento, la causa dei nostre sofferenze, non possiamo eludere la domanda "Non ne è forse Lui l'origine e l'autore? E' sempre aperta, per Giobbe e per ogni uomo, la questione con Dio.

Oh, avessi uno che mi ascoltasse!...L'Onnipotente mi risponda! E' questo che vorrebbe, con Giobbe, ogni uomo. Un segno che c'è, l'Onnipotente, e che ti ascolta. Una risposta. Perché il vuoto può essere insopportabile, l'angoscia stritolarti. Un segno, come ha cercato Francesco, che troverà pace solo nelle ferite che gli straziano la carne, ma che rivelano a lui l'immagine del Crocefisso e lo fanno certo..

Con questa richiesta, possiamo solo rifugiarci nel silenzio, perchè solo lì, forse, arriverà la risposta.

il GALLO da leggere

Come da lunga tradizione, il GALLO dedica ogni primavera un numero monografico a un importante tema di spiritualità che raccoglie il lavoro condotto dal gruppo genovese nei mesi invernali. Il quaderno di marzo-aprile è dedicato all'**umiltà**, per la quale non c'è spazio nella società dei vincenti in cui viviamo, ma che, viceversa, significa autenticità dell'uomo, rispetto, ricerca. Il tema è studiato in una articolata analisi, come sempre a molte voci, del rapporto dell'uomo con se stesso, con l'ambiente, con la chiesa e con Dio: l'approfondimento etico e antropologico, pragmatico e teologico diventa anche uno stimolo al ripensamento sempre essenziale per la maturazione di ciascuno.

u.b.

Segni di speranza

f.c.

«ASSANDO VIDE UN CIECO» (Gv 9,1-41)

Oggi cliccando vediamo continuamente immagini di guerra: corpi straziati, occhi sbarrati dal terrore che guardano senza vedere, occhi che fendono la cortina dei turbanti come due lame, pronte a colpire con odio. Sono ciechi. Occhi di bambini che hanno perso pezzi del loro corpo e guardano increduli i tronconi rimasti, occhi di madri senza più lacrime mentre stringono al cuore il cadavere del figlio, dilaniato dalle bombe intelligenti. Occhi spenti. Sono ciechi. Sono quelli che non possono vedere la vita nella sua interezza.

E come loro tutti quelli che sono feriti nello spirito, ricattati, sequestrati e emarginati anche nelle nostre strade.

E noi, sani che crediamo di vedere, passiamo accanto a loro e, come i discepoli, vogliamo sapere chi è il colpevole. E più siamo sensibili ai problemi sociali e politici più vorremmo identificare i responsabili di tanto disastro, "E' lui o i suoi genitori?.." o le istituzioni o la politica o Bush? Andiamo a cercare le cause nel passato con la segreta speranza che questo chiarisca una volta per tutte la nostra totale estraneità alla disgrazia.

"Gesù fece del fango con la saliva e la spalmò sugli occhi del cieco": non si preoccupa delle cause passate ma "vede" la ferita presente, si sporca le mani per sanarla e lancia uno sguardo sul futuro: "...è così affinché si manifestino le opere di Dio".

Di Dio sono le opere che sanano le ferite e aprono uno spiraglio di luce in quegli occhi spenti dal terrore o dall'odio. Le opere di coloro che ricostruiscono gli arti senza chiedere a chi appartengono, chi ha sparato, chi ha sbagliato o di coloro che soccorrono il fratello ferito dagli insulti e non chiedono se è etero o omosessuale.

Ma quando le opere di Dio si manifestano, quando qualcuno offre agli offesi, nel corpo e nello spirito, un recupero di dignità ecco che scatta la reazione dei difensori della legge: "non ha osservato il sabato", non ha rispettato le istituzioni o peggio ancora "ha aiutato il nemico" e partono le intimidazioni, le sanzioni e le scomuniche e la paura comincia a serpeggiare. "i genitori avevano paura di venire espulsi dalla sinagoga". Il cieco stesso viene cacciato fuori perché ora ci vede.

Ma le parole di Gesù a conclusione di questo discorso sono fortissime: “*sono venuto in questo mondo perché coloro che non vedono, vedano e coloro che credono di vedere diventino ciechi.*”

A noi resta l'interrogativo: “siamo noi i ciechi o siamo coloro che credono di vedere?”

IV domenica di Quaresima Ambrosiana

Schede per leggere

NEI MEANDRI NASCOSTI DELL'ANIMO

Sempre in tema di rapporti *unici e speciali*, Magda Szabò, segnalata come la “più grande scrittrice ungherese vivente”, racconta, con **La ballata di Iza** (Einaudi, 2006, pagg.304, euro 18) una storia di straordinaria intensità, che svela gli aspetti più intimi delle persone con rara ricchezza e profondità.

Iza, giovane medico assai affermata professionalmente, figlia unica di Etelka e Vince, magistrato integerrimo punito dal regime fascista per la sua indipendenza, torna alla morte del padre nella cittadina natale. Il legame fra i due era sempre stato di grande affetto, Iza era riuscita a farlo riabilitare alla fine della guerra, e il dolore per la perdita è grande; ma la giovane donna ha un carattere fermissimo, determinato nel perseguire i suoi scopi, decisa a non farsi condizionare dai sentimenti e dalle emozioni. Propone alla madre di andare a vivere con lei a Budapest, dove da qualche anno vive e lavora, e accetta di vendere la casa della sua infanzia all'ex marito, Antal. Il rapporto fra i due, sbocciato e vissuto con un amore che sembrava totale, si era improvvisamente interrotto per una inspiegabile decisione di Antal, e ciò aveva spinto la ragazza a lasciare la città, dove sembravano vivere armonicamente insieme ai genitori.

La città grande, ma soprattutto la nuova vita in un quotidiano rigidamente regolato dalle consolidate abitudini della figlia, finiscono con il frustrare ogni iniziativa di collaborazione e, mentre l'una vuol proteggere l'altra, finisce con il ferirla e farla rinchiudere sempre più in una spenta tristezza. E se la vecchia sembra ritrovare la passata energia nel ritorno alla sua città per la sistemazione del monumento funebre del marito, il risveglio di una nuova coscienza di sé, e della sua infelicità, la indurranno a uno smarrimento fatale. E Iza, così perfetta, ammirata e stimata da tutti, scoprirà, nella sua forza, una impossibilità ad abbandonarsi ai sentimenti, una corazza che l'ha in qualche modo separata dagli altri, e lascerà sola, sempre più sola.

Il testo, con una scrittura densa e coinvolgente, sembra introdurre nei meandri nascosti dell'animo, e mettere a nudo le nostre incapacità a comunicare e a capire. Fino a non saper fare le cose più giuste per il bene di coloro che amiamo di più.

m.c.

la Cartella dei pretesti

LAICITÀ E LIBERTÀ

«La laicità dello Staio è un principio che mi è stato insegnato nell'Azione cattolica, non me l'ha insegnato un capo massone. Me lo hanno insegnato i preti, benedetto il cielo. E nessuno ha titolo per metterci la sua impronta sopra. La Chiesa ha il diritto di parlare. Ha il diritto di farsi ascoltare soprattutto dai suoi credenti, ma il parlamentare cristiano, se non ha la libertà di decidere, non ha neanche la dignità e non ha neanche l'assunzione di responsabilità. E a questo punto non serve a nessuno, tanto meno alla Chiesa».

Oscar Luigi Scalfaro – *Corriere della Sera* – 21 marzo 2007

L'ACQUA È UNA LOTTA

«Senza acqua non si può vivere, senza petrolio sì: l'essere umano è vissuto per quarantamila anni senza petrolio e fra trenta-quaranta anni forse ne potrà fare a meno [...]. *"L'acqua appartiene a tutti e a nessuno può essere concesso di appropriarsene per farne illecito profitto. Pertanto si chiede che rimanga gestita esclusivamente dai Comuni, che hanno da sempre il dovere di garantire la distribuzione per tutti al costo più basso possibile"*. Così afferma in una bella lettera il vescovo di Messina, che unisce la propria voce a quella di mons. Nogaro, vescovo di Caserta, a tante cittadine e cittadini in movimento per difendere la nostra Santa Acqua. Una lotta importante per chi crede nella democrazia dal basso e nella pace».

Alex Zanotelli - *Mosaico di pace* - gennaio 2007.

I CATTOLICI E IL FUTURO DELLA FEDE

«Ebbene, anche in questi “giorni cattivi” i cattolici ricordino che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato, che anche a dispetto di leggi avverse ai cristiani o addirittura persecutorie verso di loro il cristianesimo ha conosciuto una grande crescita spirituale e numerica; ricordino che l'essere *pusillus grex*, “piccolo gregge” teso alla fedeltà al Vangelo ma anche attento agli uomini in mezzo ai quali vivono, e dunque ai segni dei tempi, permette loro di avere un “bel comportamento” e di essere messaggeri adeguati e fedeli all'annuncio che recano. I cristiani con le loro parole, le loro azioni e soprattutto con la virtù cardinale della moderazione, cioè della “temperanza”, devono favorire l'emergere di “quella legge inscritta nel cuore di ogni uomo”, l'emergere di quell'immagine di Dio che ogni essere umano, anche il non cristiano, porta in sé».

Enzo Bianchi – *la Stampa* – 18 febbraio 2007

Appuntamenti

14 aprile 2007 – VERONA – Convegno della Fondazione P. Mazzolari

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

Relazioni di Giorgio Bouchard – Mario Gnocchi – Mariangela Maraviglia – Marta Margotti – Renato Moro – Annibale Zambarbieri

Informazioni: 0376.920726 – e-mail: info@fondazionemazzolari.it

14/15 aprile 2007 – MILANO - Incontro ecumenico verso Sibiu

OSARE LA PACE PER FEDE

Una proposta dei giovani di diverse confessioni cristiane in preparazione della III Assemblea Ecumenica Europea.

Per informazioni e contatti: info@osarelapace.it

BIBBIA E SCIENZA: UN CONFRONTO SECOLARE

Teatro della Rosa, Pontremoli, 20-22 aprile 2007

Convegno organizzato con il Patrocinio e la collaborazione del Comune di Pontremoli, della Provincia di Massa e della Regione Toscana.

Venerdì 20 aprile

15,30 *Caratteristiche, portata e limiti del linguaggio biblico*, AMOS LUZZATTO, già Presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane.

16,15 *Caratteristiche, portata e limiti del linguaggio scientifico*, GIULIO GIORELLO, Università degli Studi di Milano.

Sabato 21 aprile

9,00 *Libro della natura e libro della Scrittura: il caso Galilei*, PIETRO REDONDI, Università di Milano - Bicocca.

9,45 *Origine e sviluppo della vita: il caso Darwin*, ALBERTO PIAZZA, Università di Torino.

11,00 *Evoluzione casuale o “disegno intelligente”?*, GIULIANO PANCALDI, Università di Bologna.

15,30 *Visioni scientifiche sull'origine dell'universo*, MARGHERITA HACK, Università di Trieste.

16,15 *Origine scientifica dell'universo: sfida per un credente*, mons. GIANFRANCO BASTI, Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano.

17,00 *Variazioni sul “Bereshit”*, PAOLO DE BENEDETTI, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

18,15 Partenza per il Castello di Pontremoli; visita al Museo delle statue stele, buffet e concerto offerti dal Comune.

Domenica 22 aprile

9,30 *La rinascita del fondamentalismo antiscientifico*, PIETRO GRECO, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste.

10,15 *Come leggere oggi le cosmologie bibliche?* GIAN LUIGI PRATO, Università degli Studi Roma Tre.

Moderatore: PIERO STEFANI, Università di Ferrara, membro del Comitato scientifico di Biblia.

Per iscrizioni: *Biblia*, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI;

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

3 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 5 maggio, ore 10-13; 15,18,30 e domenica 6 maggio, 10-13.

Per una lettura di «Un commento alla Bibbia» di Sergio Quinzio

Seminario introdotto e guidato da Piero Stefani

Il incontro: il Nuovo Testamento

Si può essere ospitati presso il Monastero di Montebello o la vicina locanda in camera doppia per 50 € al giorno. Occorre prenotarsi

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a fondazione@alcenerocooperativa.it
tel 0721.720334.

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE
Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.